

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

SCONFINAMENTI DI GENERE

DONNE CORAGGIOSE CHE VIVONO NEI TESTI E NELLE IMMAGINI

Crossing Gender Boundaries

Brave Women Living in Texts and Images

a cura di Cristina Pepe e Elena Porciani

DiLBeC Books
2021 Santa Maria Capua Vetere (CE)

ISBN 979-12-80200-01-3
ISSN 2704-7326
Polygraphia (Quaderni)
[online]

PENTESILEA E LE DONNE TROIANE. SCONFINAMENTI DA OMERO A QUINTO SMIRNEO

KATIA BARBARESCO*

In questo contributo viene preso in esame il ruolo della donna durante la guerra nell'epica greca arcaica e imperiale. Nell'*Iliade* e nello *Scudo pseudoesiodico* le donne guardano dall'alto delle mura i combattimenti, piangono i morti. Possono uscire dalla città solo alla fine della guerra, quando vengono condotte via come prigioniere. In altri poemi dell'epica greca arcaica, come l'*Etiopide*, si narra di altre figure femminili, le Amazzoni, che invece combattono sul campo di battaglia, uccidono e vengono uccise. La loro regina Penthesilea duella persino contro Achille, l'*aristeuon* acheo, dal quale viene sconfitta. Anche secoli più tardi (III sec. d.C.) Quinto Smirneo racconta le vicende di Penthesilea e delle Amazzoni. In vari passi dei *Posthomeric* (*if not-situations, paraineseis*, monologhi, *excursus*) sembra quasi che donne non solo straniere bensì persino troiane possano prendere parte ai combattimenti o inferire sul corpo di un nemico, ma ciò non accade mai. Si aprono altre possibilità nella *persis* di Troia ma soprattutto durante il naufragio delle navi achee, quando alcune prigioniere uccidono i loro nemici. Ma ormai i luoghi, le categorie di appartenenza e il lessico non sono più quelli della guerra.

This article examines the role of women in warfare in Archaic and Imperial Greek Epic. In the Iliad and in the pseudo-Hesiodic Shield, women watch the fighting from the walls of the city and mourn the dead. They can only leave the city at the end of the war; when they are led away as prisoners. Other poems of the archaic epic, such as the Aethiopis, tell us about other female figures, the Amazons, who fight on the battlefield, where they kill and are killed. Their queen Penthesilea even fights with Achilles, the Achaean aristeuon, by whom she is eventually defeated. Even centuries later (III century AD) Quintus Smyrnaeus tells the story of Penthesilea and the Amazons. In various passages of the Posthomeric (if not-situations, paraineseis, monologues, excursus) it almost seems as if not only foreign but even Trojan women could take part in the fighting or spoil and tear apart the body of an enemy, but this never comes to pass. During the fall of Troy some women kill their enemies, but it takes a shipwreck to describe the deaths caused by Trojan women. But at this point the setting and the language have little to do with war.

Se pensiamo alla guerra di Troia, la prima donna che ci viene in mente è probabilmente Elena, che secondo la tradizione epica è la causa stessa della guerra, insieme a Paride¹. Ella è protagonista della narrazione per la prima volta durante il primo giorno di combattimenti narrato nell'*Iliade*. Quando Menelao e Paride stanno per affrontarsi in duello per lei, Elena si trova all'interno del palazzo di Priamo, dove sta tessendo su una grande tela le sofferenze che i Troiani e gli Achei stanno subendo (*Il.* 3,125-128). Si reca sulle porte Scee a osservare il duello tra i due eroi: ad assistere a questa *monomachia* vi sono, oltre a lei, altre donne, tra cui le sue ancelle (3,143s., 384), ma anche Priamo e gli anziani, che hanno smesso di combattere a causa della vecchiaia (3,150 γήραϊ δὴ πολέμοιο πεπαυμένοι)². Deve intervenire Afrodite per salvare il principe troiano (3,373-382) e ricongiungere Elena e Paride nel talamo

nuziale. Ed è proprio nelle loro stanze che Ettore trova Paride nel sesto canto dell'*Iliade*, quando si reca a sollecitarlo a scendere nuovamente sul campo di battaglia (6,318-331).

Prima di tornare lui stesso a combattere, Ettore visita la moglie e il figlio Astianatte. Li trova sulle mura, dove Andromaca non solo cerca di convincere Ettore a rimanere lontano dalla mischia (6,431 αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ), ma gli dà persino consigli di tattica militare, suggerendogli di schierare l'esercito nel punto in cui le mura sono più deboli (6,433s.). È interessante notare che Aristarco espunge questi versi, perché non è concepibile che una donna consigli a un uomo come combattere (*schol.* A Hom. *Il.* 6,433-439 Erbse, cfr. *schol.* bT Hom. *Il.* 6,433 Erbse). Forse Ettore sarebbe stato d'accordo col suo giudizio: nel tentativo di calmarla, la esorta a tornare a casa e a pensare alle opere delle donne, cioè fuso e telaio, non alla guerra, perché alla guerra penseranno gli uomini e, sopra tutti gli altri, lui³.

* Università Ca' Foscari Venezia - DSU
(katia.barbaresco@unive.it)

1. A proposito del ratto delle donne come causa di guerre vd. Hdt. 1,1-5.

2. Le edizioni critiche dei principali testi qui usati sono WEST 1998-2000 per l'*Iliade*, WEST 2017 per l'*Odissea*, VIAN 1963-1966-1969 per Quinto Smirneo.

3. *Il.* 6,490-493 ἀλλ' εἰς οἶκον ἰούσα τὰ σ' αὐτῆς ἔργα κόμισε / ἰστὸν τ' ἠλακάτην τε ... πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει / πᾶσι, μάλιστα δ' ἐμοί. A proposito di questi versi, ripetuti in due passi odissiaci con la sola variazione di πόλεμος in μῦθος (1,356-359) e τόξον (21,350-353), vd. ROUSSEAU 2015.

Se le donne dunque solitamente stanno a casa a tessere, come Elena nel terzo canto, in tempo di guerra, però, osservano i combattimenti dall'alto delle mura, rimanendo sempre al sicuro, lontane dalla mischia. Sullo scudo di Achille sono raffigurate mentre insieme ai bambini e ai vecchi difendono le mura della città (*Il.* 18,514s. *τείχος μὲν ῥ' ἄλοχοί τε φίλαι καὶ νήπια τέκνα / ῥύατ' ἐφεσταότες, μετὰ δ' ἄνδρες οὐς ἔχε γῆρας*), mentre gli uomini escono fuori dalla città per combattere. Esse sono rappresentate sulle mura mentre gridano disperate e si lacerano le guance per la *persis* della città rappresentata sullo scudo di Eracle (*Ps. Hes. Scut.* 242s. *αἱ δὲ γυναῖκες ἐνδμήτων ἐπὶ πύργων / χαλκῆων ὄξυ βόων, κατὰ δ' ἐδρύπτοντο παρειάς*). Il motivo ritorna in Virgilio, che descrive le donne impaurite sulle mura mentre guardano gli scontri (*Verg. Aen.* 8,592s. *stant pavidae in muris matres oculisque secuntur / pulveream nubem et fulgentis aere catervas*, 11.891 *Ipsae de muris ... matres*), si battono il petto e gridano al cielo dopo la morte di Camilla, e, quando i Rutuli sono in rotta davanti alle mura della città e la fine è ormai indubbia (11,877s. *e speculis percussae pectora matres / femineum clamorem ad caeli sidera tollunt*), gettano dardi, rami e pali arroventati⁴ in un estremo tentativo di difendere le mura (11,891 *summo certamine*, cfr. *Aen.* 12,131-134).

Una simile ripartizione di compiti si ha già nell'ottavo canto iliadico: al termine dell'ennesima faticosa giornata di battaglia, gli Achei tornano all'accampamento, ma Ettore non permette ai Troiani di rientrare in città per la notte, bensì li fa accampare sulla piana di Troia per tenere sott'occhio i movimenti degli Achei durante la notte. Poiché i guerrieri rimarranno lontani (*Il.* 8,522 *λαῶν ἀπεόντων*), all'interno delle mura ci saranno solamente ragazzi, vecchi e donne. Ma anch'essi avranno compiti da assolvere: i vecchi e i ragazzi dovranno riunirsi sulla rocca a osservare e sorvegliare dall'alto (8,518s. *παῖδας προθήβας πολιοκροτάφους τε γέροντας / λέξασθαι περὶ ἄστῃ θεοδμήτων ἐπὶ πύργων*), mentre le donne dovranno tenere sempre vivo il fuoco dentro le case (8,520s. *θηλύτεραι δὲ γυναῖκες ἐνὶ μεγάροισιν ἐκάστη / πῦρ μέγα καιόντων*). Una guardia continua (8,521 *φυλακὴ δὲ τις ἔμπεδος ἔστω*): fuori dalle mura i guerrieri, uomini giovani e forti, sulle mura i vecchi e i ragazzi, all'interno delle abitazioni le donne⁵.

4. A proposito dell'uso di armi non specializzate da parte delle donne vd. FARIOLI 2017 con rif. bibliografici. Sulla *teichoskopia* vd. FUHRER 2015 con rif. bibliografici.

5. Cfr. le donne rappresentate sullo scudo di Achille, che guardano i riti nuziali rimanendo nella propria abitazione (*Il.* 18,495s. *αἱ δὲ γυναῖκες / ιστάμεναι θαύμαζον ἐπὶ προθύροισιν ἐκάστη*), come anche le dee, che non partecipano al riso, bensì per pudore rimangono a casa (*Od.* 8,324 *θηλύτεραι δὲ θεαὶ μένον αἰδοῦ οἴκοι ἐκάστη*).

Le donne non solo osservano gli scontri da lontano ma anche piangono i morti. Se gli uomini – e spesso anche i bambini – vengono uccisi, le donne invece sopravvivono. Da prigioniera vengono condotte via come bottino nelle case dei vincitori, dove continuano a vivere serbandosi il ricordo della guerra, della città distrutta e di chi è morto. Spesso nell'*Iliade* il *goos*, il lamento funebre, è affidato alle donne: Briseide piange Patroclo (18,282-302), Ecuba piange Ettore sia prima della sua morte (22,79-89) sia quando il suo corpo viene trascinato dal carro di Achille (22,430-436). La sua è la prima reazione alla morte di Ettore raccontata da Omero (22,405-407), ma poi il narratore sposta l'attenzione dalla piana e dalle mura di Troia all'interno del palazzo: lì si trova Andromaca che, proprio come Elena nel terzo canto, sta tessendo e nulla sa del duello tra il marito e Achille. Anzi, sta facendo preparare un bagno caldo per ristorare Ettore al ritorno dalla battaglia. Non appena sente i gemiti e i singhiozzi che provengono dall'esterno, le cade la spola (22,448 *χαμαὶ δὲ οἱ ἔκπεσε κερκίς*), dopodiché esce di casa accompagnata da due ancelle, vede il corpo del marito trascinato davanti alla città e sviene. Nel momento in cui si riprende inizia il *goos* (22,475-515). Ettore viene poi pianto lungamente nell'ultimo canto, quando Priamo riporta il suo corpo a Troia: il *goos* è affidato alla moglie Andromaca, alla madre Ecuba e a Elena (24,723-781). È proprio con queste parole, col pianto funebre, che ha inizio la memoria e quindi il *kleos* di Ettore⁶.

PENTESILEA E LE AMAZZONI

Nei poemi omerici vi è dunque una bipartizione delle competenze e dei luoghi di appartenenza tra uomo e donna, ma l'*Etiopide*, un poema perduto del ciclo troiano databile probabilmente al VII sec. a.C. e tradizionalmente attribuito ad Arctino, racconta di figure femminili eccezionali che si governano da sole e combattono contro gli uomini: sono le Amazzoni, che arrivano a Troia guidate da Penthesilea per aiutare Priamo. Vengono dalla Tracia, una regione a nord-est della Grecia, e come straniere incarnano alcuni dei timori dell'uomo greco: sono grandi guerriere, cavalcano, si autodeterminano, non sottostanno agli uomini bensì sono *ἀντίανδρα* (*Il.* 3,189, 6,186), cioè "pari agli uomini". I *Posthomeric*, un poema di Quinto Smirneo del III sec. d.C. che tratta degli accadimenti tra i funerali di Ettore e i *nostoi* degli Achei, raccontano che grazie al soccorso di Penthesilea i Troiani riescono quasi a incendiare le navi achee (*Quint. Smyrn.* 1,494s. *Αὐτὰρ ἐπεὶ καὶ νῆες ἐνιπρήσεσθαι ἔμελλον / χερσὶν ὑπο Τρώων*), azione che era sembrata possibile in precedenza solo

6. A proposito del *goos* come inizio del *kleos* vd. DUE 2006 p. 43, NAPPI 2015, p. 37.

quando al loro comando vi era stato Ettore. Tali donne hanno nomi parlanti che richiamano il tumulto e il combattimento (1,42 Κλονή Πολεμουσά τε), uno significa “pari a un uomo” (1,43 Αντάνδρη)⁷. Penthesilea è ἐσθλή (*valorosa*, 3× Quint. Smyrn.) e δαίφρων (*esperta in battaglia*, 3× Quint. Smyrn.), epiteti usati da Omero per guerrieri come Achille e Diomede, e proprio come loro anche ella compie un’*aristeia*, primeggiando sul campo di battaglia⁸.

Questa Amazzone si scontra persino contro l’*aristeuon* degli Achei, Achille. In un duello vince solitamente l’avversario con la discendenza migliore. La domanda sull’identità che di norma precede lo scontro armato mira proprio alla conoscenza degli antenati del nemico, oltre che a intimidirlo⁹. E infatti uno dei pochi frammenti rimasti dell’*Etiopide* sembra riportare la domanda che Achille pone a Penthesilea: [καί] σύ, γύναι, τίνας ἔκγον[ος] εὔχ[ε]ται εἶναι (*tu, donna, da che stirpe ti vantisti d’essere nata*, fr. 2 *Aeth.* Bernabé, *P. Oxy.* 1611 fr. 4 ii 145)¹⁰. Proprio come Achille, anche ella è di discendenza divina: è figlia di Ares¹¹, mentre Achille è figlio di Teti, una Nereide, ma secondo la linea degli Eacidi egli discende da Zeus (Quint. Smyrn. 1,578s. Ἐκ γὰρ δὴ Κρονίωνος ἐριγδοῦποιο γενέθλης /

εὐχόμεθ’ ἐκγεγάμεν), col quale nessun dio può competere. Si può notare che Achille fa parte della quarta generazione, è bisnipote di Zeus, essendo figlio di Peleo e nipote di Eaco, generato appunto da Zeus, mentre già il padre di Penthesilea è un dio olimpico, figlio di Zeus¹². La discendenza di Penthesilea è però divina solo da parte di padre. Entrano poi in gioco altri fattori, così influenti che nemmeno Ares potrà proteggere la figlia da Achille (1,585s. οὐδὲ γὰρ οὐδ’ αὐτός σε πατήρ ἐτι ῥύσεται Ἄρης / ἐξ ἐμέθεν)¹³. Il primo motivo è la tradizione del canto epico: sappiamo, come sa anche l’eroe stesso, che Achille deve morire per mano di Apollo (*Il.* 21,277s., Quint. Smyrn. 3,78-82) e Paride (*Il.* 22,359s.). Il secondo motivo è culturale: un eroe come Achille non può certo essere battuto da una donna. Nel mito vari sono gli eroi che sconfiggono le Amazzoni e con esse la paura di un potere femminile: Eracle, Bellerofonte e Teseo. Persino l’arrivo dell’atipico eroe Giasone e degli Argonauti riesce a convertire all’ordine androcratico le donne dell’Isola di Lemno, che da tempo vivono in una ginocrazia (Ap. Rhod. 1,609-910)¹⁴. Similmente, Achille non può non sconfiggere una donna, per quanto figlia di Ares: lo sconfinamento femminile nella sfera militare finisce con la morte. Col primo colpo il Pelide trafigge infatti l’Amazzone, colpendola alla mammella destra (Quint. Smyrn. 1,594s. Αἴψα δ’ ὑπὲρ μαζοῖο δαίφρονα Πενθεσίλειαν / οὔτασε δεξιτεροῖο), trapassando il corpo di lei e del suo cavallo. Non si può non notare che, proprio come accade poco prima con l’Amazzone Bremusa (Quint. Smyrn. 1,247s. Ἰδομενεὺς δὲ Βρέμουσαν ἐνήρατο δούρατι μακρῶ / δεξιτερόν παρά μαζόν, ἄφαρ δὲ οἱ ἦτορ ἔλυσεν) e anche con la Camilla virgiliana (*Aen.* 11,803s. *hasta sub ex-certam donec perlata papillam / haesit virgineumque alte bibit acta cruorem*), la donna guerriera viene ferita proprio in un punto che sottolinea la sua appartenenza al femminile¹⁵.

Una volta sconfitta, Penthesilea non costituisce più un pericolo, rimane solo una donna, e come tale diviene un oggetto del desiderio agli occhi di Achille e degli Achei. Alla morte e alla guerra si sovrappongono le categorie dell’*eros*: si accascia al suolo decorosamente (1,622 εὐσταλέως ἐριποῦσα κατ’ οὐδεος), senza disonore

7. Vd. Quint. Smyrn. 1,42-47. Circa questo catalogo eroico vd. BÄR 2009, pp. 216-226.

8. Vd. *Aeth. arg.* (Bernabé) Ἀμαζών Πενθεσίλεια παραγίνεται Τρωσὶ συμμαχήσουσα, Ἄρεως μὲν θυγάτηρ, Θρᾷσσα δὲ τὸ γένος· καὶ κτείνει αὐτὴν ἀριστεύουσαν Ἀχιλλεύς. Cfr. Dioid. 2,46,5-6. Per Quint. Smyrn. Penthesilea è ἐελδομένη πολέμοιο (1,20), δεινὴν Πενθεσίλειαν ἐπὶ πτόλεμον μεμαυῖαν (1,71), θρασύφρονι Πενθεσίλειῃ (1,122), μεμαυῖα ποτὶ πτολέμοιο φάλαγγας (1,127), τλήμονι κούρη (1,174), λιλαιομένη πολέμιζεν (1,576), κούρην ὀβριμόθυμον (1,787). Successivamente Tzetzze riprende l’epiteto omerico per le Amazzoni applicandolo a Penthesilea: *Carm. Il.* 1,12 εἰπέ δὲ Πενθεσίλειαν, κούρην ἀντιάνειραν.

9. Vd. CAMEROTTO 2010, soprattutto p. 37s.: ci si può servire del confronto tra le stirpi «per pronosticare l’esito dello scontro. Infatti, il risultato stesso del duello poggia di norma su questo rapporto». Sul *flyting* genealogico vd. PARKS 1990, p. 35s., 106-109.

10. A proposito della possibilità che questo fr. riporti parole rivolte a Penthesilea da Achille o da Priamo vd. WEST 2013, p. 139.

11. *Schol.* T Hom. *Il.* 24,804 (Erbse): τινὲς γράφουσιν “ὡς οἱ γ’ ἀμφίεπον τάφον Ἐκτορος ἦλθε δ’ Ἀμαζών, / Ἄρης θυγάτηρ μεγαλήτορος ἀνδροφόνοιο” (804, 804a), *Aeth. arg.* (Bernabé) Ἀμαζών Πενθεσίλεια ... Ἄρεως μὲν θυγάτηρ, Apollod. *Epit.* 5,1 Ὅτι Πενθεσίλεια, Ὀτρηρῆς καὶ Ἄρεος, Quint. Smyrn. 1,55 Ἄρεος ἀκαμάτοιο βαθυκνήμιδα θυγάτρα, 187 Ἀρηι->δος βασιλείης, 206 Ἀρηίδα Πενθεσίλειαν, 318 Ἀρηιάς ... κούρη, 641 Ἄρης ἀμαμακέτοιο θυγάτρα. La stessa Penthesilea dichiara di essere figlia di Ares quando si trova davanti Achille e Aiace, e che è per questa ragione che il suo μένος è di molto superiore a quello degli uomini (Quint. Smyrn. 1,560-562). Vd. VIAN 1959, p. 18s.

12. Vd. *Il.* 21,187-191. A proposito del diverso peso delle varie generazioni (p. es. nello scontro tra Tlepolemo, nipote di Zeus, e Sarpedone, figlio di Zeus) vd. CAMEROTTO 2011.

13. Per uno studio sulla minor frequenza ed efficacia degli interventi divini in Quint. Smyrn. rispetto all’epica arcaica, vd. BARBARESCO 2021b.

14. A proposito di ciò vd. CLAUSS 1993, pp. 143-145.

15. Per un raffronto tra Penthesilea e la Camilla virgiliana vd. GÄRTNER 2005, pp. 63-65, FRATANTUONO 2016. Per le molte paretimologie del nome “Amazzone” a partire dalla scoliastica vd. BLOK 1994, pp. 22-37. A proposito delle violazioni dei codici del duello in Quint. Smyrn. vd. BARBARESCO 2021a.

(1,622s. οὐδέ οἱ αἰδώς / ἤσχυεν δέμας ἠύ), bellissima pure nella morte (1,629 θηγήτη περ εὐόσσα). Togliendole l'elmo, che simboleggia la sua natura guerriera, il suo volto rifulge. Come gli Achei vorrebbero, una volta tornati in patria, avere una donna simile a lei nel loro letto (1,669s.), così Achille si chiede perché ha combattuto contro di lei e pensa che avrebbe invece dovuto portarla in patria come sposa (1,671-673 Καὶ δ' Ἀχιλεὺς ἀλίστων ἐῶ ἐνετείρετο θυμῷ, / οὐνεκά μιν κατέπεφνε καὶ οὐκ ἄγε δῖαν ἄκοιτιν / Φθίην εἰς εὐπωλον)¹⁶.

LE TROIANE DI QUINTO SMIRNEO: I *POSTHOMERICA*

Abbiamo visto che nell'epica arcaica non vi è spazio per una partecipazione delle donne troiane sul campo di battaglia, e non abbiamo modo di sapere se l'*Etiopide* riportasse una qualche loro reazione alla vista delle Amazzoni. Secoli più tardi, in un'epoca in cui è comune "correggere" e rivedere quanto detto da Omero, Quinto Smirneo nei *PosthomERICA* racconta invece per esteso queste reazioni, dedicando a esse 73 versi e uno dei pochi dialoghi del poema¹⁷. Penthesilea sta facendo strage di nemici e se ciò ovviamente terrorizza gli Achei, d'altra parte suscita stupore e ammirazione nelle Troiane che stanno guardando le gesta di guerra della donna da lontano (1,403s. Τρωιάδες δ' ἀπάνευθεν ἀρήια ἔργα γυναικός / θαύμαζον), al sicuro sulle mura di Troia. Una in particolare, Ippodamia, è presa da amore per la guerra (1,404 πολέμοιο δ' ἔρωσ λάβεν Ἴπποδάμειαν)¹⁸ e pronuncia una *parainesis* rivolta alle altre donne troiane. Le esorta ad avere un cuore coraggioso, uguale a quello dei loro uomini (1,410 ἀνδράσιν

ἡμετέροισιν ὁμοίον) e ad andare in battaglia, perché le donne non sono certo inferiori agli uomini (1,414 Οὐ γὰρ ἀπόπροθὲν εἰμεν εὐσθενέων αἰζηῶν) né per ardore (1,415 ἀλλ' οἶον κείνοισι πέλει μένος, ἔστι καὶ ἡμῖν), né per qualità fisiche: gli occhi sono gli stessi, come anche le ginocchia e tutto il resto del corpo (1,416 ἴσοι δ' ὀφθαλμοὶ καὶ γούνατα, πάντα δ' ὁμοῖα); stanno sotto lo stesso sole e respirano la stessa aria, mangiano lo stesso cibo (1,417s. ξυὸν δ' αὖ πάντεσσι φάος καὶ νήχυντος ἀήρ, / φορβὴ δ' οὐχ ἑτέρη). Agli uomini gli dei non hanno dato nulla di più che alle donne (1,418s. Τί δ' ἐπ' ἀνδράσι λώιον ἄλλο / θῆκε θεός;), quindi esse non devono temere la mischia! Ippodamia porta l'esempio di Penthesilea: se ella combatte per una città che non è nemmeno la sua, tanto più allora dovranno battersi le Troiane, che hanno visto morire i loro cari e rischiano di finire in schiavitù (1,430s. ἐλπωρὴ δὲ πέλει καὶ δούλιον ἡμαρ / εἰσιδέειν). Potente è l'immagine con cui Ippodamia conclude la *parainesis*: meglio morire combattendo piuttosto che diventare schiave (1,432s. εἶκοι γὰρ ἐν δαῖ μᾶλλον / τεθνάμεν ἢ μετόπισθεν ὑπ' ἄλλοδαποῖσιν ἄγεσθαι), non sapere come far sopravvivere i figli (1,434 νηπιάρχους ἅμα παισὶν ἀνηρηῆ ὑπ' ἀνάγκη), vedere la città bruciare (1,435 ἄστεος αἰθομένοιο) e gli uomini morire (καὶ ἀνδρῶν οὐκέτ' ἐόντων). Se prima Ippodamia voleva combattere per emulare Penthesilea, ora è invece la paura della *persis*, evocata dalle parole della donna, che fa nascere in tutte le Troiane il desiderio di combattere (1,436s. πάσῃσι δ' ἔρωσ στυγεροῖο μόθοιο / ἔμπεσεν): abbandonano la lana e i cestelli e prendono in mano le armi (1,445s. ἀπόπροθι δ' εἶρια θέντο / καὶ ταλάρους, ἀλεγεινὰ δ' ἐπ' ἔντεα χεῖρας ἴαλλον).

È necessaria una *if not-situation* per ricondurre le donne al loro posto tradizionale¹⁹: viene paventata la loro uscita dalla città (1,447 Καὶ νύ κεν ἄστεος ἐκτός), che sappiamo non poter accadere se non con le donne condotte lontano come prigioniere al termine della guerra; sembra inoltre possibile che le donne troiane muoiano sul campo di battaglia insieme ai loro uomini e alle Amazzoni (1,447s. ἅμα σφετέροισιν ὄλοντο / ἀνδράσι καὶ σθεναρήσιν Ἀμαζόσιν ἐν δαῖ κείναι), ma questo è un avvenimento altrettanto irrealizzabile. È un corso degli eventi impossibile, che viene fermato non dall'intervento di un dio o di un eroe, bensì di

16. Uno scolio al *Filottete* sofocleo (*schol. Soph. Phil.* 445 ἐλέγγοτο γὰρ ὅτι καὶ μετὰ θάνατον ἐρασθεὶς αὐτῆς συνελήλυθεν) afferma che Achille ha un amplesso col corpo dell'ormai morta Penthesilea. Cfr. Tzetz. *ad Lyc.* 999 (Scheer) αἰσχροὺς λόγους κατ' Ἀχιλλεὺς ἀπέρριπτεν ὡς δῆθεν ἐρῶντος συγγενέσθαι νεκρᾷ τῇ Πεντεσιλείᾳ, Eustath. *Il.* 2,220 van der Valk 1,208,6-7 Ἀχιλλεὺς ... τῇ Πεντεσιλείᾳ συνκατακλίνει. A proposito di ciò vd. VIAN 1959, p. 20s., WALCOT 1984, p. 42, BLOK 1994, p. 200s., FANTUZZI 2012, pp. 273-280.

17. Circa queste tendenze nella Seconda Sofistica vd., tra gli altri, BAUMBACH-BÄR 2007, KIM 2010. Nei *PosthomERICA* sono rari i dialoghi e i discorsi diretti (vd. ELDERKIN 1906); per la loro funzione di approfondimento psicologico vd. CERRI 2015, p. 142s. A proposito dei possibili punti di contatto tra questo passo di Quint. Smyrn. e Verg. *Aen.* 11,891-895 vd. GÄRTNER 2005 pp. 58-62.

18. VIAN 1963, p. 28 n. 2 nota che il padre di Ippodamia, Antimaco (Quint. Smyrn. 1,405), potrebbe essere proprio quell'Antimaco, amico di Paride, a favore della guerra a oltranza poiché da essa ha guadagnato più di tutti (vd. *Il.* 11,123-125, 138-142). Se ciò fosse vero – alquanto probabile vista la profonda conoscenza della materia epica mostrata da Quint. Smyrn. – poche donne sarebbero più adatte di lei a pronunciare questa *parainesis*.

19. Una *if not-situation* è una tecnica narrativa impiegata principalmente per battaglie, duelli e competizioni, ma può valere per tutte le situazioni in cui la narrazione raggiunge un punto di massima tensione: è un commento del narratore sullo sviluppo dell'azione. Se nell'epica arcaica serve solitamente per ricondurre la narrazione al suo svolgimento tradizionale, così nell'epica imperiale può essere usata anche (come qui) per mostrare un corso degli eventi impossibile per motivi culturali. A proposito delle *if not-situations* vd. DE JONG 1987, MORRISON 1992, NESSELRATH 2019; per l'uso culturale delle *if not-situations* in Quint. Smyrn. vd. BARBARESCO 2021b.

un'altra donna, Teanò, che con parole prudenti ribalta gli argomenti di Ippodamia – basati sulla comune φύσις dell'uomo e della donna – in una perfetta *dissuasio* fondata sul νόμος: gli argomenti sono simili, ma vengono affrontati da un diverso punto di vista²⁰. Teanò domanda alle donne come pensano di essere in grado di combattere se non l'hanno mai fatto prima (1,452 οὐ τι πάροιθε πονησάμεναι περι χάρμης). Devono essere senza senno (1,454 ἀφραδέως): è un'azione impossibile per loro (1,453 ἔργον ἐπ' ἄτλητον). Come Ippodamia aveva parlato di μένος, l'ardore, così Teanò parla di σθένος, la forza prettamente fisica: contrariamente alle Troiane, le Amazzoni combattono e cavalcano fin dalla nascita (456s. Αὐτὰρ Ἀμαζόσι δῆρις ἀμείλιχος ἰππασία τε / εὐάδεν ἐξ ἀρχῆς καὶ ὄσ' ἀνέρες ἔργα πένονται, cfr. 6,607s.) e, grazie a questa continua fatica (1,459 ἐπεὶ πόνος), il loro animo è divenuto guerriero, le loro ginocchia salde e ora non sono da meno degli uomini (1,459 οὐδ' ἀνδρῶν δεύονται). Anche Teanò porta l'esempio di Pentessilea: sarà anche vero che ella combatte per un'altra città senza nessun uomo al suo fianco, ma è figlia di Ares, forse è ella stessa una dea, e tutti sanno che non bisogna competere con le divinità (1,461-463). Sì, uomini e donne hanno la stessa origine (1,464 Πᾶσι δ' ἄρ' ἀνθρώποισιν ὁμὸν γένος)²¹, ma è tradizione che gli uni facciano alcune cose, le donne invece altre (1,464s. ἀλλ' ἐπὶ ἔργα / στρωφῶντ' ἄλλος ἐπ' ἄλλα, cfr. Hom. *Od.* 14.228 ἄλλος γάρ τ' ἄλλοισιν ἀνὴρ ἐπιτέρπεται ἔργοις), ed è bene fare ciò che si sa di saper fare (1,465s. πέλει δ' ἄρα κείνο φέριστον / ἔργον, ὅ τι φρεσὶν ἦσιν ἐπιστάμενος πονέηται). Il concetto dell'esistenza di un unico γένος, comune a uomini e donne, viene immediatamente minimizzato da Teanò ed è ad ogni modo espresso in una sezione che potremmo definire come una grande *if not-situation*: nulla di ciò che viene qui affermato ha effetto sulla narrazione. I discorsi delle due donne sono costruiti in modo diverso, quasi sulla scia delle ἠθοποιῖαι comuni nella Seconda Sofistica: la *suasoria* di Ippodamia esprime le opinioni della donna, che tenta di convincere le Troiane esortandole (vd. i congiuntivi esortativi 1,413 ἴσης μνησώμεθα χάρμης, 419 Τῷ μὴ τι φεβώμεθα δημοτῆτος), mentre la *dissuasio* di Teanò presenta argomenti razionali, che si susseguono con connettivi logici (p. es. 1,458 τοῦνεκ',

467 τοῦνεκα, 470 οὔνεκ')²².

Viene poi data risposta alla tensione della *if not-situation*: come era stata prospettata la possibilità che le donne uscissero dalle mura e morissero in combattimento, ora Teanò dice loro di stare lontane dalla mischia (1,467 δημοτῆτος ἀποσχόμεναι κελαδεινῆς), in casa a badare al telaio (1,468 ἴστον ἐπεντύνεσθε ἔων ἔντοσθε μελάθρων) e di aver fiducia nei propri uomini, perché saranno loro a occuparsi della guerra (1,469 ἀνδράσι δ' ἡμετέροισι περι πτολέμοιο μελήσει). Non sono forse gli stessi argomenti e, a tratti, lo stesso lessico di Ettore nel sesto canto dell'*Iliade*? Sono passati molti secoli, ma nell'epica le categorie di appartenenza non sono cambiate.

Le parole di Ippodamia avevano suscitato nelle Troiane il terrore della *persis* e quindi la necessità di combattere, ma ora Teanò afferma che la situazione non è così critica. Non c'è bisogno di aver paura (1,472 οὐδ' ἔστι κακοῦ δέος): tutti possono vedere che gli Achei stanno morendo (1,470s. οὔνεκ' Ἀχαιοὺς / δερκόμεθ' ὀλλυμένους), non circondano certo la città, quindi non esiste ancora la triste necessità che persino le donne combattano (1,473s. οὐτ' ἀλεγεινὴ / γίνετ' ἀναγκαίη καὶ θηλυτέρησι μάχεσθαι). L'apparizione in battaglia delle donne troiane – impossibile secondo la norma epica – è sventata: l'episodio si conclude esattamente come è iniziato, come se nulla fosse accaduto, con le donne che guardano la battaglia da lontano (1,403s. Τρωιάδες δ' ἀπάνευθεν ἀρήια ἔργα γυναικὸς / θαύμαζον, 476 ὑσμίνην δ' ἀπάνευθεν ἐσέδρακον). Le Troiane hanno deciso infatti di dare ascolto a Teanò, questa donna anziana (1,475 ται δ' ἐπιθοντο παλαιότερη περ εἰούση) che sostiene il ruolo tradizionale femminile: le donne non devono mai battersi se non in casi estremi, quando la *persis* è vicina, coi nemici che ormai circondano la città, oppure quando la *persis* è già in atto.

Vi sono altri due casi nei *Posthomeric* in cui sembra che le donne troiane stiano per attaccare un nemico, ma poi ciò non accade. Subito dopo la morte di Achille, Paride incita i compagni a portare il suo corpo a Troia, dove le Troiane saranno felici di circondarlo all'interno della città (3,200s. Καί μιν Τρωιάδες μεγάλα φρεσὶ καγαλῶσαι / ἀμφιπεριστήσονται ἀνά πτόλιν), irate contro di lui per la morte dei propri cari, come pantere o leonesse contro un cacciatore (3,203-207)²³.

20. Vd. SCHMIEL 1986. Per il valore metapoetico di questi *dissoi logoi* vd. BÄR 2010, pp. 294-296.

21. Notevole è questo passaggio in cui Teanò concorda nel dire che vi è un unico γένος, comune a tutti gli esseri umani, in disaccordo con la tradizione che, a partire da Aristotele, definisce le donne inferiori per natura all'uomo (vd. il volume di DuBois 1982). Sui possibili punti di contatto tra questi *dissoi logoi* e lo stoicismo vd. CALERO SECALL 2000, pp. 196-198, e tra essi e un trattato di Teodoro di Asine – filosofo neoplatonico del IV sec. d.C. – vd. DILLON 1995. Sulla scia di Schmiel, CALERO SECALL 1992 nota una certa modernità nel trattamento di alcuni personaggi femminili in Quint. Smyrn.

22. Vd. SCHMIEL 1986, p. 182, BÄR 2010, p. 294, n. 29. A proposito della etopea nella Seconda Sofistica vd. WEBB 2001, che a p. 305 osserva che erano oggetto di etopea anche personaggi femminili tratti dal mito, ma che tali discorsi erano incentrati quasi esclusivamente sul rapporto delle donne con gli uomini o coi figli.

23. La leonessa è il simbolo della donna che agisce in modo selvaggio in Aesch. *Ag.* 1258, quando Cassandra chiama Clitemestra δίπους λέαινα, come anche in Eur. *El.* 1163s. ὄρεια τις ὡς λέαινα ἄργάδων / δρύοχα νεμομένα τάδε κατήγυσεν. In *Med.* 187s. τοκάδος δέργμα λαίνας / ἀποταυροῦται Medea

Come già aveva affermato Ippodamia (1,425-429), sono proprio queste morti che dovrebbero spronarle ad agire e, ora, a scempiare il corpo di Achille, come avevano fatto gli Achei con Ettore in *Il.* 22,369-375, allorché avevano colpito ripetutamente il suo corpo inerte. Sembra esserci qui un rovesciamento del motivo del lutto, uno stravolgimento al femminile dell'*aikia*, l'azione di infierire sul corpo del nemico sconfitto²⁴. Come però abbiamo visto le donne desistere ancora prima di entrare in battaglia, così qui la loro azione non viene portata a compimento nella realtà, ma è solo figurata nelle parole di Paride. La possibilità che le Troiane uccidano un nemico e ne scempino il corpo si ritrova dopo la morte di Paride: Elena non sa dove trovare rifugio, perché teme di subire maltrattamenti qualora fuggisse presso i Danaï, ma ha paura anche di rimanere a Troia, perché pensa che le Troiane e i Troiani la circondaeranno per farla a pezzi (10,402s. Τρωαὶ καὶ Τρωῆς με περισταδὸν ἄλλοθεν ἄλλαι / αἶψα διαρραίσουσι), che il suo corpo non verrà sepolto e che i cani e gli uccelli la divoreranno (10,403s. νέκυν δ' οὐ γαῖα καλύψει, / ἄλλα κύνες δάψουσι καὶ οἰωνῶν θοὰ φύλα). Come negli altri due casi, le Troiane stanno pensando ai propri padri, sposi, figli e parenti periti nella guerra (10,407-410), ma esattamente come le altre volte, nemmeno ora esse complotano effettivamente l'azione paventata. *L'aikia*, in quanto azione conclusiva di un duello, è appannaggio unicamente di chi combatte, cioè degli uomini.

Varie sono le tecniche usate da Quinto per mostrare le donne troiane in azione senza che esse agiscano fattualmente: è possibile immaginare la loro partecipazione alla guerra solo in una *if not-situation*, commento del narratore sull'azione; si può pensare che esse possano infierire sul corpo di un nemico, che comunque non è stato sconfitto da loro, ma ciò può solo essere immaginato nel discorso parentetico di Paride o nel monologo che esprime i pensieri disperati di Elena, certamente non può accadere nelle sequenze narrative. In esse non sono le donne troiane a compiere uccisioni o a compiere l'*aikia*²⁵, bensì le straniere, le Amazzoni, guerriere della Tracia. Tali azioni, sempre per mano straniera, possono essere richiamate negli *excursus*:

mostra la ferocia di una leonessa coi suoi cuccioli.

24. A proposito dell'*aikia* vd., tra gli altri, VERNANT 1982, CAMEROTTO 2003.

25. Possono però desiderare farlo, come Ecuba in *Il.* 24,212s. τοῦ ἐγὼ μέσον ἦπαρ ἔχοιμι / ἐσθέμεναι προσφῦσα, quando vorrebbe azzannare e divorare il fegato di Achille, così da farlo pagare per l'uccisione di Ettore (213s. τότ' ἄντιτα ἔργα γένοιτο / παιδὸς ἐμοῦ). Ecuba vorrebbe accecare Cercione e mangiare la sua carne cruda, poiché il brigante ha ucciso entrambi i suoi figli: Call. *Hec.* fr. 49.15 (Hollis). Similmente Enone vorrebbe avere l'ardore (μένος) di una fiera per dilaniare le carni di Paride e bere il suo sangue per le pene che le ha fatto soffrire (Quint. Smyrn. 10,315-317). Per il lessico della vendetta vd. *infra*.

Quinto Smirneo può rievocare il mito delle donne di Lemno (9,338-352), che nottetempo avevano ucciso i mariti all'interno delle case, con le loro mani (9,345s. φίλους δ' ἀνὰ δώματ' ἀκοίτας / κτείνον ἀνηλεγέως ὑπὸ χεῖρεσιν), ma lo fa come cenno mitico nel momento in cui Odisseo e Diomede giungono a Lemno per condurre Filottete a Troia²⁶. L'autore può narrare il destino di un guerriero licio, Scilaceo, il quale, terminata la guerra, torna in Licia da solo, senza compagni, viene interrogato dalle donne a proposito dei loro mariti e figli e, quando riferisce che essi sono tutti morti, viene ucciso: le donne lo lapidano fuori dalla città, presso le mura (10,152 φίλης παρὰ τείχεσι πάτρης, 155 ἄστεος ἄγχι)²⁷. Anche qui si tratta di un *excursus* (10,151-166) in cui non sono donne achee o troiane a uccidere un uomo, bensì donne della Licia. Questa uccisione avviene, inoltre, al di fuori della πόλις e ben lontano dal campo di battaglia.

Al contrario, durante le sequenze più propriamente narrative dei *Posthomeric* vediamo le donne troiane temere gli scontri armati, preparare le armi per gli sposi (9,113s. τῷ μὲν ἄκοιτις ὑποτρομέουσα κυδομὸν / ἔντε' ἐποικομένη) insieme ai figli e, quando iniziano i combattimenti, osservare la mischia insieme agli anziani dall'alto delle mura (9,138s. Τρωιάδες δ' ἀπὸ τείχεος ἐσκοπίαζον / αἰζηῶν στονόεντα μόθον) con tutto il corpo che trema mentre pregano (9,139s. πάσῃσι δὲ γυῖα / ἔτρεμεν, cfr. 11,1-4). La sera le mogli e i figli spogliano gli uomini dell'armatura lorda di sangue e polvere (11,318s. Τῶν δ' ἄλοχοι καὶ παῖδες ἀπὸ χροῶς αἱματόεντος / τεύχεα πάντ' ἐδέχοντο κακῶ πεφορυγμένα λύθρῳ), preparano loro un bagno caldo (11,320 πᾶσι δὲ θερμὰ λοετρὰ τετεύχαστο, cfr. *Il.* 22,443s. ὄφρα πέλοιτο / Ἔκτορι θερμὰ λοετρὰ μάχης ἐκ νοστήσαντι) e piangono le sofferenze della guerra e i morti (11,323s. τοὺς δ' ἄλοχοι καὶ τέκνα περιστενάχοντο μολόντας / ἐκ πολέμου· πολλοὺς δὲ καὶ οὐ παρεόντας ἀύτευν)²⁸. Nelle parole degli eroi le donne sono l'antitesi del guerriero: Paride afferma che la gloria si ottiene con la fatica e la battaglia (2,76 πόνου καὶ ἀργαλέου πολέμοιο), non certo con la fuga che tanto piace alle donne e ai bambini (2,78 φύζα δὲ νηπιάχοισι μάλ' εὐαδεν ἠδὲ γυναιξί); Neottolema esorta i suoi compagni a non essere come le donne, che non portano nulla a compimento e non sono in grado di difender-

26. Per la rifunzionalizzazione in senso "tradizionalista" di questo mito operata da Quint. Smyrn. vd. OZBEK 2011.

27. Cfr. Hdt. 5,87,2 (e 9,5,3): un ateniese viene ucciso da alcune donne, che lo trafiggono con le fibbie degli abiti allorché questi torna da solo dalla spedizione contro Egina.

28. Le Troiane non possono invece nemmeno recarsi presso la tomba di Paride, perché troppo lontana dalla rocca di Troia, bensì piangono per le vie della città in Quint. Smyrn. 11,1-3. Cfr. Aesch. *Sept.* 181-202, dove il lamento e il pianto sulle mura è negato alle donne, che devono solamente tacere.

si (9,282 ἔμμεναι ἀπρήκτους καὶ ἀνάγκιδας, οἷα γυναικάς, cfr. 6,43 ὡς πάϊς ἠὲ γυνὴ τῶν περ σθένος ἔστ' ἀλαπαδνόν); quando Enea scaglia massi dalle mura di Troia, Filottete lo schernisce dicendo che solo le donne, che appunto non sanno difendersi, combattono dalle torri (11,492s. ἔμμεναι ἐκ πύργοιο πονεύμενος, ἔνθα γυναῖκες / δυσμενέσιν μάρνανται ἀνάγκιδες), mentre gli uomini combattono fuori dalle mura (11,494 τεῖχος ἐκτὸς ἐν ἔντεσιν), armati per il corpo a corpo, non solo scagliando armi da lancio (11,495 ἔγχεσι καὶ βελέεσσιν). Insulti del genere hanno una lunga tradizione epica: Tersite aveva ingiuriato i compagni chiamandoli "Achee, non più Achei" (*Il.* 2,235); Ettore aveva scherzato Diomede in fuga dicendogli che era diventato una femmina, una bambola (*Il.* 8,163s.); Enea aveva concluso il *flyting* verbale contro Achille affermando che era ora di smettere di offendersi a vicenda come fanno le donne (*Il.* 20,252 νεικεῖν ἀλλήλοισιν ἐναντίον ὡς τε γυναῖκας) e di passare alle armi.

Si aprono però altri scenari nel momento in cui Troia cade. Quinto Smirneo fa cominciare l'azione proprio come ci aspetteremmo: nottetempo, con gli uomini troiani che vengono trucidati dagli Achei, e con le donne che, come prede davanti a un predatore, sono senza μένος (13,104-106), in grado solamente di stridere disperate per la paura. Alcune rimangono ferme, nude davanti ai nemici che irrompono nelle loro case (13,110-116), impotenti (13,114 ἀμηχανίη), si strappano i capelli e si battono il petto (13,116-118) lamentandosi (13,118 γοάσκον ἄδην). Ma ormai tutto è perduto, la città è in preda ai nemici, e quindi ora non è solo lecito ma anche necessario che persino le donne si difendano (13,121s. ἐπεὶ μέγα θάρσος ἀνάγκη / ὄπισθεν): alcune infatti dimenticano la paura nel tentativo di salvare mariti e figli (13,119-121 ἐκ δ' ἐλάθοντο / δειματοσ ὀλλυμένοισιν ἀρηγέμεναι μεμαυῖαι / ἀνδράσιν ἢ τεκέεσσιν), e hanno il coraggio di affrontare i nemici (13,118s. ἔτραι δὲ κυδοιμόν / δυσμενέων ἔτλησαν ἐναντίον)²⁹. Si può notare però che nemmeno qui viene descritta alcuna morte causata da queste donne, che entrano in azione solo per proteggere l'*oikos*. Nella descrizione della *persis* nella *Iliou Halosis* di Trifiodoro³⁰ le donne sono sempre presentate in relazione o ai mariti, da cui si fanno uccidere per non finire prigioniere (548s. αἰ μὲν ἐλευθερίας ἐρατῆς ἔτι διψώουσαι /

αὐχένας ἐς θάνατον δειλοῖς ὑπέβαλλον ἀκοίταις), o ai guerrieri achei, quando li provocano per farsi uccidere (551-555), oppure ai figli, alcuni ancora nel ventre, con cui condividono la morte (556-558). Similmente Quinto Smirneo racconta che, quando Troia viene data alle fiamme, alcuni Troiani tolgono la vita alle mogli e ai figli, per poi suicidarsi (13,443s. οἱ δ' ἄρ' ὁμῶς τεκέεσσι κατακτείναντες ἀκοίταις / κάππεσον ἄσχετον ἔργον ἀναπλήσαντες ἀνάγκη). Alcune donne invece corrono nelle proprie case per portare in salvo i figli lì rimasti (cfr. 12,467-469), ma muoiono con loro nel fuoco e nel crollo (13,453-456)³¹.

Ma sembrano non bastare neppure la distruzione della città e la morte dei mariti e dei figli. In un poema epico è necessario che le donne si trovino letteralmente con l'acqua alla gola. Già l'*Agamennone* di Seneca racconta il naufragio delle navi achee: il messaggero Euribate riferisce che i Troiani e i Danaï rivolgono agli dei la stessa preghiera, in preda al terrore e alla tempesta (Sen. *Ag.* 510s. *in vota miseris ultimus cogit timor / eademque superos Troes et Danaï rogant*). Non c'è più alcuna differenza tra vincitori e vinti, ora sono tutti sulla stessa barca, e sappiamo che quasi l'intera flotta sta per affondare. A costo di salvare anche i Danaï, persino gli sconfitti vorrebbero che gli dei placassero il mare furioso (525s. *sistite infestum mare: / vehit ista Danaos classis et Troas vehit*)³². Quinto Smirneo invece racconta non solo degli uomini, che cadono in mare e affogano, ma anche delle prigioniere. Esse comprendono che ormai la fine è vicina anche per loro, ma sono felici (Quint. Smyrn. 14,541 Ληιάσι<ν> δ' ἄρα χάριμα καὶ ὀλλυμένησι τέτυκτο). Alcune muoiono annegate coi figli in braccio, ma altre fin desiderano la morte (14,545 σπεῦδον ἀποφθίσασθαι), perché sanno che si porteranno appresso i nemici: spingono la loro testa sott'acqua (14,543s. αἰ δ' ἀλεγειναί / δυσμενέων περὶ κρᾶτα βάλλον χέρας), facendo così pagare ai Danaï il prezzo della loro sciagura (14,545s. ἔῆς ἀντάξια λώβης / τινύμεναι Δαναούς). Ma ormai non siamo più su un campo di battaglia, non stiamo più parlando di guerra: questo è il lessico della vendetta.

29. Vd. SCHAPS 1992, p. 202 «The moment of truth came when the city was under siege or sack: this was when the women fought, or fled, or chose death rather than defeat. These were extreme reactions, and rare». A proposito della morte, preferibile rispetto alla prigionia, vd. anche Eur. *Andr.* 113, *Hec.* 168s., 232, 342-78, 356-8, 367s., *Tr.* 607, 630s., 635-83, 1282s.

30. È opinione della maggioranza degli studiosi che il poema di Trifiodoro sia di poco successivo ai *Posthomerica* di Quint. Smyrn. (vd. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, pp. 4-6).

31. Per il suicidio degli sconfitti nella tradizione letteraria vd. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, p. 415s.

32. Cfr. BAERTSCHI 2010, p. 264.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAERTSCHI 2010 = A.M. Baertschi, "Drama and Epic Narrative: The Test Case of Messenger Speech in Seneca's *Agamemnon*", in *Beyond the Fifth Century. Interactions with Greek Tragedy from the Fourth Century BCE to the Middle Ages*, a cura di I. Gildenhard - M. Revermann, Berlino - New York 2010: 249-268.
- BÄR 2009 = S. Bär, *Quintus Smyrnaeus Posthomericus 1. Die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Gottinga 2009.
- BÄR 2010 = S. Bär, "Quintus of Smyrna and the Second Sophistic", in *HSPH* 105, 2010: 287-316.
- BARBARESCO 2021a = K. Barbaresco, "Gli occhi negli occhi. Codici e violazioni per il duello nell'epica greca", in *L'armi canto e 'l valor. Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura*, XLVII Convegno Interuniversitario di Bressanone (Bressanone/Brixen, 5-7/7/2019), a cura di A. Barbieri, Padova 2021: 55-66 (c.s.).
- BARBARESCO 2021b = K. Barbaresco, "Disempowering the gods", in *Writing Homer Under Rome: Quintus of Smyrna In and Beyond the Second Sophistic*, a cura di S. Bär - L. Ozbek - E. Greensmith, Edimburgo 2021 (c.s.).
- BAUMBACH-BÄR 2007 = *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di M. Baumbach - S. Bär, Berlino - New York 2007.
- BLOK 1994 = J.H. Blok, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leida - New York - Colonia 1994.
- CALERO SECALL 1992 = I. Calero Secall, "La mujer en las *Poshoméricas* de Quinto de Esmirna", in *Homenatge a Josep Alsina. Actes del Xè simposi de la Secció Catalana de la SEEC*, Tarragona, 28-30/10/1990, a cura di J. Zaragoza - A. Gonzàles Senmarti, Tarragona 1992, I: 163-169.
- CALERO SECALL 2000 = I. Calero Secall, "Paralelismos y contrastes en los personajes femeninos de Quinto de Esmirna", in *ASNP* 5 (1), 2000: 187-202.
- CAMEROTTO 2003 = A. Camerotto, "«Ai cani e agli uccelli!»: l'*aikia* nel duello eroico", in *Aevum(ant)* 3, 2003: 467-480.
- CAMEROTTO 2010 = A. Camerotto, "Il nome e il sangue degli eroi. Dalle parole alle armi nell'epica greca arcaica", in *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue*, a cura di A. Camerotto - R. Drusi, Padova 2010: 21-44.
- CAMEROTTO 2011 = A. Camerotto, "Il nome e il sangue secondo Quinto Smirneo. Riprese e trasformazioni di un motivo del duello eroico", in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi, Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità*, a cura di A. Aloni - M. Ornaghi, Messina 2011, vol. IV: 407-430.
- CERRI 2015 = G. Cerri, "I poemi ciclici nel giudizio di Aristotele e di Quinto Smirneo", in *Studies on the Greek Epic Cycle*, II, *Philologia antiqua* 8, a cura di G. Scafoglio, Roma 2015: 129-149.
- DE JONG 1987 = I.J.F. de Jong, *Narrators and Focalizers: The Presentation of the Story in the Iliad*, Amsterdam 1987.
- DILLON 1995 = J. Dillon, "Variations on a rhetorical theme in the fourth century AD", in *Hermathena* 158, 1995: 27-35.
- DUBOIS 1982 = P. DuBois, *Centaurs and Amazons: Women and the Pre-History of the Great Chain of Being*, Ann Arbor 1982.
- DUÉ 2006 = C. Dué, *The Captive Woman's Lament in Greek Tragedy*, Austin 2006.
- ELDERKIN 1906 = G.W. Elderkin, *Aspects of the Speech in the Later Greek Epic*, Tesi di dottorato, Baltimore 1906.

- FANTUZZI 2012 = M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual studies*, Oxford 2012.
- FARIOLI 2017 = M. Farioli, “Le dita tagliate delle donne greche. Femminile, guerra e cittadinanza”, in *Uomini contro. Tra l’Iliade e la Grande Guerra*, a cura di A. Camerotto - M. Fucecchi - G. Ieranò, Milano - Udine 2017: 157-174.
- FRATANTUONO 2016 = L. Fratantuono, “The Penthesilead of Quintus Smyrnaeus: A Study in Epic Reversal”, in *Wiener Studien* 129, 2016: 207-231.
- FUHRER 2015 = T. Fuhrer, “Teichoskopia: Female Figures Looking on Battles”, in *Women & War in Antiquity*, a cura di J. Fabre-Serris - A. Keith, Baltimore 2015: 52-70.
- GÄRTNER 2005 = U. Gärtner, *Quintus Smyrnaeus und die Aeneis. Zur Nachwirkung Vergils in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*, Monaco 2005.
- KIM 2010 = L. Kim, *Homer Between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge 2010.
- MIGUÉLEZ-CAVERO 2013 = L. Miguélez-Cavero, *Triphiodorus, The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*, Berlino - Boston 2013.
- MORRISON 1992 = J.V. Morrison, “Alternatives to the Epic Tradition: Homer’s Challenges in the *Iliad*”, in *TAPhA* 122, 1992: 61-71.
- NAPPI 2015 = M. Nappi, “Women and War in the *Iliad*: Rhetorical and Ethical Implications”, in *Women & War in Antiquity*, a cura di J. Fabre-Serris - A. Keith, Baltimore 2015: 34-51.
- NESSELRATH 2019 = H.-G. Nesselrath, “‘Almost-episodes’ in Greek and Roman epic”, in C. Reitz - S. Finkmann, *Structures of Epic Poetry. Volume I: Foundations*, Berlino - Boston 2019: 565-608.
- OZBEK 2011 = L. Ozbek, “L’eccidio degli uomini a Lemno: il modello delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e la sua rifunzionalizzazione in Quinto Smirneo *Posthomeric* 9,338-352”, in *Philologus* 155 (2), 2011: 292-306.
- PARKS 1990 = W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Traditions*, Princeton 1990.
- ROUSSEAU 2015 = Ph. Rousseau, “War, Speech, and the Bow Are Not Women’s Business”, in *Women & War in Antiquity*, a cura di J. Fabre-Serris - A. Keith, Baltimore 2015: 15-33.
- SCHAPS 1992 = D. Schaps, “The Women of Greece in Wartime”, in *CPh* 77, 1982: 193-213.
- SCHMIEL 1986 = R. Schmiel, “The Amazon Queen: Quintus of Smyrna, Book 1”, in *Phoenix* 40 (2), 1986: 185-194.
- VERNANT 1982 = J.-P. Vernant, “La belle mort et le cadavre outragé”, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli - J.P. Vernant, Cambridge - Parigi 1982: 45-74.
- VIAN 1959 = F. Vian, *Recherches sur les Posthomeric* de Quintus de Smyrne, Parigi 1959.
- VIAN 1963-1966-1969 = F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d’Homère*, 3 vols., Parigi 1963, 1966, 1969 (rist. 2003).
- WALCOT 1984 = P. Walcot, “Greek Attitudes towards Women: The Mythological Evidence”, in *G&R* 31 (1), 1984: 37-47.
- WEBB 2001 = R. Webb, “The Progymnasmata as Practice”, in *Education in Greek and Roman Antiquity*, a cura di Y.L. Too, Leida - Boston - Colonia 2001: 289-316.
- WEST 1998-2000 = *Homerus ‘Ilias’*, recensuit et testimonia congescit M.L. West, volumen prius rhapsodias I-XII continens, volumen alterum rhapsodias XIII-XXIV et indicem nominum continens, Stoccarda - Lipsia - Monaco 1998, 2000.
- WEST 2013 = M.L. West, *The Epic Cycle. A commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013.
- WEST 2017 = *Homerus ‘Odyssea’*, recensuit et testimonia congescit M.L. West, Berlino - Boston 2017.